

Di un breve cenno soltanto dobbiamo accontentarci per ricordare la sezione dedicata alla moneta ed ai cicli economici ed a quella — ultima del volume — dedicata al problema della stabilità del valore della domanda, data la natura degli argomenti per cui una esposizione più dettagliata ci porterebbe fuori dai limiti di una breve e modesta recensione quale è questa. Il fenomeno ondulatorio di espansione e contrazione nella produzione e nella attività economica è appassionante oggetto di ricerca scientifica e non è naturalmente sfuggito agli scienziati l'importanza della moneta e del credito nei cicli economici. Nel volume, che della moneta ha fatto oggetto di studio, vengono subito prese in considerazione le teorie che legano direttamente i fenomeni monetari a quelli ciclici. La teoria monetaria pura, la teoria dell'eccesso di mezzi monetari, della carenza od abbondanza di oro, sono perciò l'oggetto di analisi, come sempre molto profonde, e preparano a quelle teorie più generali, attraverso le quali soltanto, come è ben messo in evidenza nel libro potrà ottenersi una spiegazione più universale e soddisfacente dei fenomeni ciclici. La moneta, che è uno strumento, di per se non può essere causa unica dei fenomeni ciclici, come non ha senso dire che sia di sua natura uno strumento buono o cattivo; dipende dall'uso che di questo strumento l'uomo sa farne e da sola può anche essere strumento inadeguato al ruolo che le si vuol far giocare; in altre parole non è che non possa venir usata come strumento di amplificazione o di resistenza ad un movimento ciclico ma da sola non avrà virtù taumaturgiche di risanamento di economie in stato di squilibrio o di stabilizzazione di equilibri economici, anche se — e si deve ben tener presente — la sua influenza è presente, nè si potrebbe eliminarla senza toglierle anche la sua vitalità e quindi le funzioni esplicate. Così come non si può pensare di rendere stabile il valore della moneta nel tempo attribuendo a questo una fissità che significherebbe assurdamente la fine dell'attività economica o la negazione delle funzioni essenziali della moneta.

Non è sufficiente una nozione « quantitativa » della moneta a spiegarci il suo valore. Essa presenta una importanza « qualitativa », essa crea l'atmosfera vitale per gli scambi. Questi concetti ritrovano sede nella conclusione, come l'avevano trovata

— a guisa di enunciazioni — nella premessa al volume.

Così dopo la lettura di esso trova compiuta spiegazione l'affermazione del meccanismo dei prezzi come chiave di volta del sistema economico individualistico, meccanismo che permette all'imprenditore il calcolo economico, meccanismo che ha la sua vitale funzione, se non si voglia, negando e calpestando l'individuo, passare al collettivismo economico.

A. CROTTINI

CUVILLIER A., *Manuel de Sociologie avec notices bibliographiques*. Un volume di pag. 380. Paris, « Presse Universitaires de France », 1950.

Questo primo volume, a cui seguirà un secondo, è stato suggerito all'autore dalla situazione di disagio in cui si trovano gli studenti in Sociologia privi di un'opera propedeutica piana, elementare, ma seria nella forma. Il volume del Cuvillier essendo di carattere propedeutico, non approfondisce i problemi trattati, ma solo li delinea col sussidio di un ordinato rinvio alla bibliografia generale che precede il testo e della bibliografia particolare al termine di ogni capitolo. Queste bibliografie sono state elaborate con molta intelligenza e competenza: a quella generale segue una per Nazioni. L'opera risulta, e mio modesto avviso, una guida allo studio della sociologia. Non essendo pacifico cosa si debba intendere per sociologia, quali siano i suoi limiti, quale debba essere il suo metodo di indagine e quali esattamente siano i rapporti con le altre scienze, l'autore espone con ordine sistematico, rinviando per approfondimenti alle rispettive bibliografie, il pensiero di coloro che si sono occupati di sociologia e nella prima parte del suo lavoro ha posto come pietra miliare il Comte. Passa poi in brevissima rassegna la filosofia politica prima di Comte in quanto la considera precursoria della sociologia, poichè questa cercò il principio dell'organizzazione sociale quale deve essere. Ma solo a Comte va riconosciuto il merito di aver iniziato « une science positive des faits sociaux », tanto che la Sociologia è per lo stesso: « la clef de voûte de toute la philosophie positive ».

Il Cuvillier prosegue rapidamente alla disamina dell'evolversi della sociologia dopo Comte, soffermandosi sui suoi vari aspetti desunti dall'interpretazione di numerosi

studi francesi e stranieri, quali la sociologia biologica, psicologica, ecc., dando infine la debita considerazione alla scuola di Durckheim. Non trascura d'altronde nemmeno la sociologia nei vari stati d'Europa ed in particolare angloamericani, dando infine un laconico giudizio sulla sociologia attuale.

Questa, egli dice, sembra essersi liberata dalle discussioni scolastiche orientandosi preferibilmente verso lo studio del concreto e dell'attuale. Difatti in Francia all'Istituto di sociologia si è aggiunto il Centro di Studi sociologici di cui le ricerche sono state pubblicate sul VII vol. dei Cahiers internationaux de Sociologie. Questo centro ha istituito anche delle Semaines sociologiques di cui la prima ha avuto come tema: Industrialisation et Technocratie. I sociologi inoltre tendono a dare alle loro ricerche un carattere internazionale: frutto di queste sono alcune pubblicazioni come l'Encyclopaedia of the Social Sciences di Selignam e Johnson, il Dictionary of Sociology di H. P. Fairchild e la Sociologie au XX° siècle di Gurvitch e Moore, la creazione di Cahiers internationaux de Sociologie e la fondazione di una Association internationale de Sociologie sotto il patronato de l'U.N.E.S.C.O.

A questa prima parte di inquadratura fa seguito la seconda in cui l'autore cerca di definire l'oggetto ed il metodo della sociologia. Questa disciplina sembra essere definita come scienza positiva dei fatti sociali. Si passa poi ad indagare cosa abbiano inteso i vari autori per fatto e in particolare per *sociale*, esaminando le interpretazioni meccaniciste, biologiche e psicologiche del sociale, i rapporti sociali, le forme di socialità ed infine i gruppi sociali. In Germania ed in America si è sviluppata una sociologia più o meno formalistica la quale cerca di definire il sociale dalla forma e non dal contenuto; dottrine che dimostrano di misconoscere, secondo l'Autore, le condizioni concrete dalle quali precisamente il sociale si definisce. Per quanto concerne il *metodo*, il Cuvillier pone in rilievo come la sociologia debba essere distinta immediatamente da tutte le altre discipline a carattere « ascilogique-o-normatif » con le quali fu confusa dagli inizi. La sociologia non è una metafisica della società, ma una scienza sperimentale dei fatti sociali. Nella ricerca metodologica si dovrà dunque partire dal concreto osservando esattamente la realtà sociale, libe-

rando nella ricerca la mente dai pregiudizi, studiando il fatto obiettivamente e riportandolo poi al tutto. La sociologia come del resto ogni scienza sperimentale, deve procedere con l'osservazione o per meglio dire con l'investigazione e la descrizione; inoltre la Sociologia concreta e la Sociologia sistematica, non sono due concezioni diverse della Sociologia, ma sono due momenti di questa nella ricerca e nella conclusione scientifica. Ma oltre l'osservazione e la descrizione, in quanto la « Sociologie » non è la « Sociographie », è necessaria la comparazione poichè la sociologia deve soprattutto spiegare. Il metodo comparativo assolve lodevolmente questo compito in quanto lo studio dei casi concreti e singolari sotto qualsiasi forma si presenti, non sarebbe sufficiente a spiegare se stesso. Difatti non si può descrivere ciò che non si comprende, « et comprendre, c'est toujours opérer des rapprochements, des recouplements; c'est comparer ».

L'autore prende poi in considerazione la comparazione storica, etnografica, statistica e la previsione nella sociologia, rilevando la loro importanza e i loro limiti, soffermandosi sulla utilità della sociologia per quanto concerne la previsione del fenomeno sociale. E' certo che non si possa prevedere in quale momento determinato di tempo e sotto quale forma concreta e singolarmente dettagliata il fatto si produrrà, ma altresì non è impossibile prevedere l'evoluzione generale, entro certi limiti, di una forma sociale di una trasformazione strutturale, di una istituzione e le successioni delle fasi di un movimento determinato. Nello stesso XI Congresso dell'Istituto internazionale di sociologia si fece rimarcare che la previsione, come sussiste in altri fenomeni, seguendo determinati metodi, come per i fenomeni demografici, criminali, ecc., così nel campo della sociologia, accettata pur con molta prudenza, può essere utile.

Nella terza ed ultima parte di questo volume l'autore dedica un primo capitolo sulla Morfologia Sociale definendola come lo studio dei gruppi sociali; dà inoltre un cenno sintetico sui precursori della morfologia, soffermandosi poi sulla morfologia demografica, considerando il volume e la densità dei gruppi sociali, i tipi di struttura e gli aspetti della morfologia urbana, rurale, ecc.

Il substrato sociale, per dirla con Durckheim, non dovrebbe essere ricercato esclu-

sivamente « dans le milieu physique ». Ma il substrato sociale è nella reazione dell'uomo a questo mezzo e nel modo in cui l'utilizza, ed è per questo che si sono sempre riscontrati legati i fenomeni « de population, économiques ou technologiques ». La morfologia illumina anche il « difficile problema dei rapporti tra la struttura materiale della società da una parte, gli atti e le rappresentazioni di questa società dall'altra » ossia la Sociologia della conoscenza. In effetti, come afferma il Mauss, « il numero, la densità della popolazione, l'intensità della circolazione e le relazioni, le divisioni di età, sesso, stato di salute, ecc., appaiono in rapporto diretto con tutti i fenomeni dell'attività sociale. Da ciò, per mezzo delle attività, si può vedere svincolarsi dal gruppo stesso, nella sua stessa struttura, i grandi processi di sentimento, di passioni, di desideri, i grandi sistemi di simbolismi, di immagini, di idee, di pregiudizi, le grandi scelte, le grandi volizioni delle collettività. Ridiscendendo la scala, si può vedere come è attorno alle idee, ai sentimenti, alle tradizioni che vengono a raggrupparsi gli uomini. E si può percorrere il cammino inverso. Dallo speciale al generale, dal materiale all'ideale, le catene di analisi e di sintesi appaiono così continue ».

Da questa breve disamina si può notare come l'opera del Cuvillier sia di grande utilità per i giovani che si apprestano agli studi universitari di Sociologia in quanto offre in forma piana e chiara un panorama completo di quanto sino ad oggi si è fatto e scritto intorno a tale disciplina. Se si pensa che non è ancora pacifico cosa si debba intendere per sociologia, quale sia il suo oggetto, i suoi limiti, il suo metodo, non v'è dubbio che questo lavoro serve di sicuro orientamento ai giovani studiosi in un pelago così sconvolto dalle dispute in materia. Questa opera offre così al giovane con i frequenti rinvii alla bibliografia, una ricca guida che richiamata nello svolgimento della trattazione gli dà possibilità di approfondimento di studio. A mio avviso questo lavoro può anche essere utile a chi è alquanto addentro negli studi di sociologia poichè si presta come sintesi ragionata di quanto si è fatto nel campo francese in particolare e in quello degli altri paesi in generale.

S. VONA

Milano.

DE LUCA M., *La « diffusione » dei costi di produzione*. Un vol. di pagg. 100, Napoli, A. Morano, editore, 1949.

Il prof. De Luca ha posto, in questo lavoro, l'accento su una caratteristica moderna degli interventi statali che consiste nel perseguire il fine di attenuare le più stridenti disuguaglianze sociali. Lo studio verte su una forma di questi interventi che consiste nello spostamento di quote di costi di produzione (costi comuni a tutto il complesso produttivo per servizi dall'ente pubblico resi al complesso medesimo: viabilità, trasporti, istruzione professionale, tutela di ricchezze non prezificabili; costi specifici che lo Stato incontra per particolari forme di attività che esso si è riservato: tariffe differenziali per la distribuzione di energia motrice, di materie prime, cambi differenziali, ecc.) che lo Stato opera mediante atti di politica fiscale, ed al fine suddetto, da imprese che distribuiscono redditi a categorie di persone ritenute meno abbienti a imprese che distribuiscono prevalentemente redditi a persone abbienti; spostamento, inoltre, di costi da imprese che producono beni consumati di preferenza dai meno abbienti a imprese che producono beni consumati od impiegati di preferenza da persone abbienti.

Di tale redistribuzione di costi, che l'Autore denomina « diffusione », egli studia le reazioni dei singoli, sia dei soggetti favoriti sia dei soggetti danneggiati, ed i suoi effetti nel tempo, giungendo alla conclusione che essa, pure influenzando profondamente sull'assetto economico, non ne modifica sostanzialmente la struttura ed è quindi compatibile con un sistema d'iniziativa private e di libertà economica, valendo solo a modificarne alcuni dati, modificazioni che, d'altronde, nota l'Autore, non sono repentine e non tali, pertanto, da prendere alla sprovvista gli operatori economici. Ciò sempre a condizioni che la politica stessa si svolga moderatamente e per gradi, e nei casi soltanto ove rilevanti mezzi produttivi siano già investiti in imprese indirizzate a favorire i più abbienti.

L'Autore, aggiornatissimo sui più recenti contributi della moderna letteratura economica, ha trattato un aspetto nuovo della realtà che finora non era ancora stato sufficientemente studiato. Perciò molto merito va a lui per la scelta felice del soggetto, per i considerevoli risultati raggiunti in un campo poco esplorato e per averli espo-